

— Sessualità dipendente, relazioni e reati sessuali: la paura di sé e dell'altro

Intervento psicoterapeutico breve di gruppo per detenuti sex offenders presso la Casa Circondariale Torre del Gallo di Pavia

Sexual addiction, relations and sex crimes: the fear of oneself and of the other

Short group psychotherapeutic intervention addressed to sex offenders inmates of the Torre del Gallo detention centre in Pavia

di Daniela Barbini* e Annalisa Pistuddi**

Abstract. Questo lavoro descrive il progetto effettuato con un gruppo di detenuti sex offenders e mette in luce il risultato di avere contribuito, attraverso un lavoro psicologico di gruppo, a migliorare la comunicazione delle emozioni di ciascun partecipante.

Abstract. This work describes a project made by a group of sex offenders detainee and shows how a psychological work-group have helped to improve the communication and the emotional competence of all the participants.

* Psicologa Psicoterapeuta, Criminologa, esperta ex art. 80 o.p., consulente Dipartimento Salute Mentale e Dipendenze ASST “Santi Paolo e Carlo” Milano.

**Psicologa Psicoterapeuta, Vice Presidente AIRS (Associazione Italiana per la Ricerca in Sessuologia), Dipartimento Salute Mentale e Dipendenze ASST “Melegnano e Martesana” (MI).

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. Il progetto “Attività Espressiva” come funzione comunicativa non basata sulla parola. – 3. Materiali e metodi impiegati nel progetto. – 4. Obiettivi previsti nella progettazione dell’intervento. – 5. Caratteristiche degli utenti afferenti al progetto. – 6. Risultati clinici e considerazioni.

SUMMARY: 1. Introduction. – 2. The “Attività Espressiva” project as a non-verbal communication tool. – 3. Materials and methods used within the project. – 4. Targets set out in the planning of the intervention. – 5. Characteristics of the project participants. – 6. Clinical results and considerations.

1. Introduzione.

Il presente lavoro ha come scopo quello di rielaborare l’esperienza effettuata da ottobre 2011 a gennaio 2012 presso la Casa Circondariale “Torre del Gallo” di Pavia, in Lombardia, con soggetti detenuti presso il “raggio protetti”¹.

Il progetto che abbiamo denominato “Attività espressiva” è rientrato nel Documento Unico di Programmazione del 2011², ed è durato 4 mesi per un totale di 9 incontri di gruppo.

Al momento dello svolgimento del progetto erano presenti nel suddetto istituto penitenziario 54 detenuti nella sezione “protetta”, su una popolazione totale di 505 persone ristrette. Nel 2013, poi, la C.C. di Pavia ha inaugurato un intero padiglione, denominato “C”, dedicato all’ubicazione dei “protetti” e al trattamento dei *sex offenders*, nel quale sono stati via via fatti confluire questa tipologia di detenuti dalle altre carceri della Lombardia, per un totale che oggi (vale a dire nel settembre 2019) ammonta a 328 persone; altri 375 detenuti, invece, sono ubicati nei reparti c.d. “comuni” della medesima Casa Circondariale³.

I “reparti protetti” rappresentano il carcere nel carcere, il giudizio nel luogo del giudizio, una doppia condanna nel luogo della pena, poiché se il carcere rappresenta il luogo dove vengono ristrette le persone allontanate dalla società, il reparto protetti rappresenta il luogo dove vengono rinchiusi i rei allontanati dal resto della popolazione penitenziaria.

I detenuti che hanno partecipato al progetto, 8 in totale, non avevano una posizione giuridica omogenea (4 erano imputati, 2 erano appellanti e 2 ancora erano condannati definitivi). Si è cercato di coinvolgere nel progetto detenuti che mostrassero la motivazione e la disponibilità a prendere parte ad attività di gruppo a sfondo psicologico e che fossero cognitivamente e socialmente adeguati a intraprendere un percorso che prevede l’interazione con gli altri partecipanti.

2. Il progetto “Attività espressiva” come funzione comunicativa non basata sulla parola.

Il progetto, rivolto a soggetti detenuti per reati a sfondo sessuale, si è svolto nelle forme

¹ Il “raggio protetti” è un reparto detentivo. Questo tipo di reparti sono stati istituiti per rispondere alle esigenze di tutela di determinate categorie di persone ristrette all’interno degli istituti penitenziari del territorio italiano per alcuni motivi oggettivamente esistenti (es. il rischio di episodi di aggressione o sopraffazione a carico di specifiche categorie di detenuti) o per le caratteristiche soggettive dei detenuti (es. transessualità) – cfr. la circolare DAP n. 500422 del 2 maggio 2001, *Sezioni cd. “protette”. Criteri di assegnazione dei detenuti*. Sono presenti in queste sezioni: i *sex offenders*, i collaboratori di giustizia, gli appartenenti alle forze dell’ordine, gli omosessuali, i transessuali.

² Il DUP (Documento Unico di Programmazione), secondo la definizione offerta dall’art. 170 del d.lgs. 267/2000 è un documento che «ha carattere generale e costituisce la guida strategica ed operativa dell’ente» e costituisce altresì «presupposto indispensabile per l’approvazione del bilancio di previsione».

³ I reparti “comuni” sono anch’essi reparti detentivi, nei quali sono ristretti i soggetti che, in ragione della tipologia di reato commesso (ad esempio, come furti, rapine, spaccio di sostanze stupefacenti) non sono destinati ai reparti “protetti”.

di un intervento terapeutico attraverso attività espressive: ascolto di musica, produzione di disegni ed elaborazione di storie. Attività centrate sulle modalità relazionali, quali la comunicazione con l'altro, l'espressione delle emozioni e la manifestazione dei sentimenti. Infatti, la comunicazione, per un verso, rappresenta il mezzo per esternare l'affettività e per facilitare la spontaneità e, per un altro verso, favorisce lo scambio relazionale e informativo.

Considerando che le problematiche di questi detenuti hanno spesso radici psicopatologiche, che comprendono mancanza di reciprocità e di considerazione dell'altro⁴, si è cercato di stimolare nei partecipanti al progetto modalità di comunicazione che potessero aumentare la consapevolezza delle proprie emozioni e la percezione dell'altro come di un individuo diverso da sé.

L'obiettivo a breve termine del progetto era quello di cercare di alleviare il timore del giudizio negativo e di aumentare la capacità di socializzazione.

Il gruppo è stato guidato da uno psicologo-psicoterapeuta, il quale, per tutta la durata del percorso, ha valorizzato in modo particolare l'attività di riflessione dei partecipanti, ponendo l'accento sulle molte possibili modalità di espressione e di comunicazione alternative a quelle dettate dall'impulsività, tipicamente proprie dei partecipanti.

Il progetto ha previsto anche la presenza di un supervisore, anch'egli psicologo-psicoterapeuta, esperto in disturbi gravi della sessualità e della personalità.

Inoltre, fondamentale per la realizzazione del progetto è stata la collaborazione instaurata con gli Educatori ministeriali e con la Polizia Penitenziaria.

La fase preliminare agli incontri di gruppo è stata dedicata ai colloqui individuali con i detenuti selezionati dall'Ufficio Educatori, finalizzati alla conoscenza e alla valutazione dell'idoneità dei partecipanti al lavoro di gruppo. Durante questa prima fase, sono stati svolti in totale 8 colloqui conoscitivi, all'esito dei quali tutti i soggetti individuati sono stati ritenuti idonei.

A questo punto, è stato somministrato ai partecipanti il test *Jail Screening Assessment Tool* (JSAT) con lo scopo di valutare il livello attuale di funzionamento del soggetto, predire un livello di adattamento psicologico all'interno del contesto, identificare i bisogni psicologici reali e segnalare la necessità di cure particolari⁵.

I detenuti ristretti presso i "raggi/reparti protetti" sono sottoposti, per i primi 15 giorni di detenzione, ad attenta sorveglianza da parte dell'Istituzione Penitenziaria e dalla ASST⁶, che ne osservano il comportamento allo scopo di escludere rischi di condotte auto od etero lesive, dato il frequente disvalore dei reati commessi e la difficile accettazione dello stesso da parte del reo⁷.

⁴ O.F. Kernberg, *Disturbi gravi di personalità*, Bollati Boringhieri, 1987.

⁵ Più in particolare, il JSAT è uno strumento standardizzato di prima valutazione del soggetto in ambito penitenziario e può essere somministrato per costruire il percorso trattamentale durante la carcerazione. Esso è finalizzato alla rilevazione periodica dei bisogni e della situazione psicologica complessiva del detenuto, spesso fortemente condizionata, se non addirittura alterata, in ragione del reato commesso e della stessa esperienza della carcerazione. Permette, nello specifico, di valutare il "livello attuale di funzionamento", il "livello di adattamento psicologico", e i "bisogni psicologici reali", attraverso la raccolta di informazioni riguardanti perdite attuali (morte, separazione, disoccupazione) e concernenti dati riguardanti la rete di supporto sociale del soggetto, informazioni considerate come fattori di rischio e di protezione. Tramite il ricorso al JSAT, dunque, è possibile valutare il funzionamento psicologico del soggetto (es. tono dell'umore, capacità di adattamento, rischio suicidario, abuso di sostanze, aderenza dell'esame di realtà) al fine di rispondere ai suoi bisogni ed eventualmente segnalare la necessità di procedere a ulteriori e più approfondite valutazioni. Cfr. T.L. Nicholls, R. Roesch, M.C. Olley, J.R.P. Ogloff, J.F. Hemphill, *JSAT*, Giunti O.S., 2011

⁶ Azienda Socio Sanitaria Territoriale (ASST) che si occupa della sanità e della tutela della salute dei detenuti.

⁷ R.I. Simon, *I buoni lo sognano i cattivi lo fanno*, Cortina, 1997.

La sorveglianza prosegue anche oltre i primi 15 giorni di detenzione laddove vengano riscontrati i suddetti rischi.

3. Materiali e metodi impiegati nel progetto.

Il gruppo come strumento di lavoro è considerato area fenomenica di comprensione di avvenimenti specifici: vale a dire che, grazie all'attività svolta in gruppo, è possibile osservare la realtà espressiva e relazionale dei partecipanti in modo soggettivo e immediato (ossia nel momento stesso in cui si manifesta), anche attraverso gli organi di senso.

Ai fini della costruzione del progetto, sono stati di riferimento alcune teorie e concetti elaborati nel campo della ricerca psicoanalitica (quali la teoria dello spazio transizionale e lo spazio del gioco⁸, i rapporti tra la realtà interna, composta dall'Io e dai suoi oggetti interni, e la realtà esterna⁹).

4. Obiettivi previsti nella progettazione dell'intervento.

I soggetti presi in carico nell'ambito del progetto "Attività Espressiva" presentavano tutti disagi complessi, in parte connessi alla particolare condizione detentiva e in parte riguardanti la stessa struttura di personalità dei partecipanti, talvolta di importanza tale da rendere necessari, a nostro avviso, interventi supplementari (ad esempio, mediante programmi trattamentali gestiti da personale specializzato e costruiti in modo da tenere in considerazione – appunto – anche la variabile personalità).

Gli obiettivi che l'intervento di gruppo si è posto possono così evidenziarsi:

a) rendere possibile sperimentare, all'interno di un ambiente protetto (il *setting* di gruppo condotto dal terapeuta), la relazione con l'altro, facilitando la riflessione sulle proprie modalità di contatto e di comunicazione con gli altri componenti del gruppo;

b) favorire la comunicazione delle emozioni suscitate dal lavoro comune e lavorare sulla possibile prevenzione del disagio psichico di natura relazionale;

c) favorire una riflessione individuale sulle difficoltà relative al senso di autostima, e consentire, tramite l'utilizzo di materiali artistici come modalità espressiva, di ridurre il timore del giudizio, di trovare forme di gratificazione sostitutiva dell'agire impulsivo di canalizzare le fantasie personali in modo socialmente accettato;

d) offrire l'opportunità di instaurare una relazione di fiducia tra terapeuta e gruppo, che incoraggi l'espressione di sé, la comunicazione all'interno del gruppo e la capacità di accettare l'intervento degli altri relativamente alla propria espressività, così favorendo, più in generale,

⁸ Il termine "spazio del gioco" è definito come uno spazio potenziale che costituisce un luogo di transizione tra l'indifferenziazione primaria (che identifica la fase dello sviluppo psichico dell'infante, caratterizzata da una sostanziale indifferenziazione tra sé e la propria immagine e tra sé e la propria madre) e il riconoscimento dell'alterità; D.W. Winnicott, *Gioco e realtà*, Armando, 1974.

⁹ In questo senso, alcune attività realizzate dai detenuti nel corso del progetto (ad es., la produzione di disegni ascoltando la musica), sono intese come altrettante modalità espressive della realtà interna al soggetto, e la progressiva costruzione di una storia, a partire da tali manifestazioni espressive, rappresenta – sempre nell'ottica del progetto – il possibile incontro con il principio di realtà. Per approfondimenti sul tema, si veda, in letteratura J.M. Hughes, *La psicoanalisi e la teoria delle relazioni oggettuali*. Klein M., Fairbairn W.R.D., Winnicott D., Astrolabio Ubaldini, 1991; C. Conforto, A. Rinaldi, *Quale psicoanalisi per le psicosi?*, Cortina, 1997.

l'uscita dall'individualità e dal silenzio;

e) trasmettere l'importanza dell'atto creativo a prescindere dal risultato finale ma valorizzando la costruzione di qualcosa di proprio da poter condividere.

5. Caratteristiche degli utenti afferenti al progetto.

Sono stati coinvolti nel lavoro 8 soggetti, maschi, di età compresa fra i 35 e i 59 anni. Il 62,5% (vale a dire 5 soggetti) con diploma di scuola secondaria di primo grado e il restante 37,5% (cioè 3 soggetti) con diploma di scuola secondaria di secondo grado.

La maggior parte dei partecipanti, 7 su 8, era di nazionalità italiana; il solo componente sudamericano, si era immediatamente integrato all'interno del gruppo, condividendo i lavori di gruppo e le modalità di interazione, apportando anche spunti creativi e mostrandosi particolarmente propenso alla condivisione, suscitando così l'apprezzamento degli altri componenti.

La maggior parte delle imputazioni riguardava condotte di violenza sessuale (6 soggetti, ossia tre quarti del totale); solo uno dei partecipanti era detenuto per fatti di rapina ed era altresì collaboratore di giustizia, con problemi di abuso di sostanze stupefacenti (eroina e cocaina). Nel contesto di lavoro si era integrato senza alcuna difficoltà sia da parte sua che del gruppo.

Con riguardo alla situazione giuridica dei partecipanti, si trattava sia di soggetti già giudicati in via definitiva (2 soggetti,) sia, per la maggior parte, di persone ancora in attesa di giudizio di primo grado (4 imputati) o di secondo grado (2 appellanti).

Anche se il lavoro non si era focalizzato sul reato e sulle sue conseguenze, i membri del gruppo si erano mostrati disponibili a parlarne e non avevano manifestato atteggiamenti giudicanti o fortemente negativi nei confronti dei compagni di lavoro.

Relativamente alla loro storia criminale, si nota che solo 2 soggetti erano pregiudicati, in entrambi i casi per reati contro il patrimonio (rapina).

Da precedenti ricerche relative ad altri progetti in carcere rivolti ai *sex offenders* emerge che una percentuale significativa di tali soggetti – a differenza di altre categorie di detenuti, imputati o condannati in relazione a reati più frequentemente reiterati – si trovava al primo reato¹⁰.

Anche nel campione coinvolto in questo lavoro, tutti e 6 i detenuti per reati a sfondo sessuale si trovavano alla prima carcerazione. Gli altri 2 detenuti rapinatori erano invece entrambi recidivi e, quindi, non alla prima esperienza detentiva.

Un'ulteriore riflessione riguarda la sfera relazionale dei partecipanti e la relativa capacità di strutturare e mantenere rapporti stabili con altre persone: 3 soggetti, all'epoca, si erano dichiarati "*single*"; gli altri 5 avevano invece riferito di aver avuto, nel corso della vita, una relazione stabile e, in alcuni casi, anche dei figli.

Le famiglie dei partecipanti erano risultate presenti a sostegno della vita carceraria,

¹⁰ A. Pistuddi, C. Dominoni, G. Beretta, A. Ermentini, F. Avenia, A. Lucchini, *I reati a sfondo sessuale. Diagnosi differenziale con la pedofilia e la comorbilità con la dipendenza da alcol e sostanze*, in *Rivista di sessuologia*, 31, 3, 2007, pp.199 ss.

nonostante le difficoltà, dovute soprattutto alla distanza (non sempre, infatti, i familiari risiedevano nella provincia di Pavia). La maggior parte dei soggetti coinvolti nel progetto, infatti, aveva mantenuto un contatto con la famiglia, sia di origine sia acquisita (7 soggetti); di questi, 2 soggetti avevano contatti solo sporadici. Un solo partecipante non riceveva visite né comunicazioni dai parenti.

La situazione lavorativa dei componenti del gruppo è indice della loro capacità di integrarsi nella vita collettiva e della futura possibilità, alla fine della carcerazione, di reinserirsi nella società. Alcuni dei partecipanti (precisamente 5) avevano precedentemente un impiego di lavoro a tempo indeterminato; 1 era pensionato, ma con precedente lavoro fisso; 1 persona aveva svolto lavori solamente stagionali; un altro era disoccupato. Quindi il 75% dei soggetti aveva sperimentato, nella propria vita, una continuità lavorativa. Questi dati sull'occupazione suggeriscono il possesso, da parte di molte di queste persone, delle capacità ed esperienza lavorative necessarie per poter portare a termine con successo la ricerca di un impiego a seguito del periodo di detenzione.

6. Risultati clinici e considerazioni.

Alla luce di quanto sopra descritto, riteniamo che il progetto “Attività espressiva” abbia rappresentato una preziosa occasione per osservare le dinamiche instaurate – a livello sia di gruppo, sia individuale – da un campione di detenuti *sex offenders*, consentendo così di trarre le considerazioni che di seguito verranno esposte.

Gli incontri di gruppo si sono svolti a cadenza settimanale. Non è stato avviato un gruppo di controllo in quanto le finalità del progetto erano terapeutiche e non di ricerca sperimentale.

Attraverso il questionario e il colloquio clinico somministrati all'inizio del percorso e tramite l'osservazione effettuata durante il lavoro di gruppo sono emerse nei soggetti caratteristiche di personalità ascrivibili all'area dei Disturbi di Personalità¹¹, che hanno riguardato sia la sfera intrapsichica, sia quella affettiva e relazionale.

Confrontando ciò che è emerso durante gli incontri con la teoria psicoanalitica della personalità¹², sono stati riscontrati, in particolare:

a) difficile comunicazione relazionale profonda, intesa come difficoltà a riconoscere e informare circa i propri vissuti e i propri stati emotivi;

b) riconoscimento dell'altro come figura su cui contare e con cui esprimere le proprie difficoltà di comunicazione;

c) mancanza di un *partner* o di un familiare vissuto come figura di riferimento su cui fare affidamento e relativa difficoltà a proporre se stessi come figura di riferimento. Ciò farebbe ipotizzare la stessa difficoltà, anche nell'infanzia dei soggetti, nel ricercare un legame accudente con la madre o con entrambi i genitori¹³.

¹¹ American Psychiatric Association (APA), *Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali (DSM-IV-TR)*, Masson, 2001.

¹² O.F. Kernberg, *Aggressività, disturbi della personalità e perversioni*, Bollati Boringhieri, 1987.

¹³ F. Avenia, A. Pistuddi, *Dipendenza da sesso, disfunzioni sessuali e psicopatologia: frequentatori abituali di prostitute*, in *Rivista di sessuologia*, 32, 3, 2008, pp. 161 ss.

Alla luce dei risultati ottenuti nell'ambito della realizzazione di questo progetto di intervento, è stata inoltre osservata, nei soggetti coinvolti, una scarsa capacità emotiva di creare legami affettivamente stabili, basati su un reciproco accudimento e soccorso nei momenti di bisogno, in ragione presumibilmente di vicende connesse all'esperienza infantile che hanno contribuito a creare, negli anni successivi, una condizione di incapacità di proporsi all'altro come figura di riferimento stabile e, quindi, di ritrovare nell'altro sia una conferma di sé che una sorta di riconoscimento. Ciò che alla prima osservazione sembra connotarsi come timidezza – e che i pazienti stessi hanno descritto in questo modo –, può essere in realtà un marcato timore di subire giudizi negativi, che consegue alla percezione personale di mettere in mostra, all'interno del gruppo di lavoro, parti incomplete di sé, e che, tuttavia, coesiste con un forte desiderio di essere accolti incondizionatamente.

Proprio questo desiderio potrebbe rappresentare, in taluni casi, una richiesta sottesa alla stessa commissione il reato: la richiesta, cioè – frustrata più volte in passato, a causa dell'esperienza dal rifiuto –, di un'accettazione incondizionata. In questo senso, si può altresì ipotizzare che questa condizione abbia contribuito a indurre il soggetto, che possiede una modalità impulsiva e primitiva inglobante, a costringere l'altro, con la violenza, a gratificare i propri impulsi. L'atteggiamento tipicamente mostrato da queste persone suggerisce infatti l'esistenza di una forte ambivalenza (desiderio di essere accettati e contestuale percezione di essere abbandonati) la quale viene riproposta nella relazione con l'altro tanto da indurre una reazione avversa, che genera a sua volta un'insopportabile frustrazione, quasi una sensazione di “non esistere”, se non nella veste di colui che viene rifiutato. Il timore dell'abbandono può talvolta tradursi in un impulso di “possedere” l'altro, nell'urgenza che vengano riconosciuti i propri bisogni e per fuggire dalla sensazione di essere rifiutato in ragione della propria incapacità di chiedere qualcosa per sé, ma anche di riconoscere i bisogni dell'altro e dedicarsi a essi¹⁴.

Questi aspetti sono emersi con forza all'interno del lavoro di gruppo, nell'ambito del quale i partecipanti hanno espresso il bisogno di essere accolti, accettati, non giudicati, compresi nelle proprie necessità, senza però mostrarsi capaci di pensare o riconoscere i bisogni altrui (delle istituzioni, o delle vittime).

L'insieme delle suddette condizioni (l'assenza di riferimenti parentali introiettati che possano prendersi cura di noi e la conseguente incapacità di trasformare tali riferimenti in una personale percezione di un sé accudente e accogliente, la relativa impossibilità di strutturare aspetti sani del Super-Io, in un equilibrio tra valori e punizioni, con conseguente riconoscimento della totalità dell'altro e delle sue emozioni) limita fortemente la capacità dell'individuo di costruire un'identità strutturata, in grado di regolare una vita relazionale improntata alla reciprocità e alla condivisione emotiva. La regolazione dell'autostima del soggetto dipenderà così totalmente dall'ammirazione – o dalla mancata ammirazione – altrui, il che produce un'irreparabile frustrazione. In mancanza di riconoscimenti esterni di successo, il soggetto è dunque costretto a cercare di “dominare il mondo” per non esserne preda e dominato a sua volta¹⁵.

Ecco che, in questo contesto, la dimensione del gruppo può rappresentare una sorta di “Super-Io esterno” che supplisce alle carenze interne al singolo partecipante, e divenire il luogo nel quale convogliare le emozioni, anche grazie alla presenza del terapeuta, il quale assume altresì – temporaneamente – il ruolo del genitore che, a suo tempo, ha mancato al suo compito.

¹⁴ F. Avenia, A. Pistuddi (a cura di), *Sessualità e dipendenze: dal desiderio alla violenza. Evoluzione e trattamento*. Francoangeli, 2012.

¹⁵ R.I. Simon, *I buoni lo sognano*, cit.

Il lavoro di gruppo condotto nell'ambito del progetto "Attività Espressiva" ha dunque permesso di contenere e sperimentare emozioni, delle quali si è cercato di favorire l'espressione secondo modalità non impulsive, in particolare tramite la riflessione. Tali pensieri, convogliati attraverso la relazione costruita tra i partecipanti del gruppo e i lavori realizzati sulla scorta degli stimoli proposti, sono stati dapprima lasciati liberi di svilupparsi individualmente, per essere successivamente condivisi e realizzare, infine, un prodotto finale – la storia. Infatti, è ormai noto in letteratura¹⁶ che, spesso, uno dei metodi impiegati dai terapeuti per promuovere un cambiamento individuale è quello ricorrere alla narrazione di un racconto che illustri e ripercorra le fasi che preannunciano, preparano, e sostengono un cambiamento. Come le fiabe delle varie tradizioni popolari, infatti, anche queste "storie" raccontano un processo di sviluppo e crescita individuale e favoriscono, se utilizzate in sede terapeutica, l'immedesimazione del paziente con il protagonista.

Il gruppo è stata altresì un'occasione per poter esprimere verbalmente la rabbia proiettata e dunque poterla riconoscere, posto che molti dei partecipanti non hanno avuto la possibilità, anche per limiti temporali, di elaborarla completamente in precedenza.

Il gruppo ha quindi rappresentato un importante spazio di sfogo e di comunicazione dei propri stati emotivi, oltre che un momento di supporto psicologico e un'occasione per consentire di creare uno spazio di pensiero che limita l'*acting out*¹⁷, perché quando i bisogni, i vissuti e le emozioni vengono visti, ascoltati, riconosciuti, pensati e espressi, vengono agiti in misura minore.

L'aspetto riabilitativo emerso attraverso il lavoro di gruppo, e ciò che da questo lavoro si è ottenuto, è legato a un'espressione di sé non sperimentata prima, in relazioni in cui ciò non era stato né considerato né consentito. L'attività creativa utilizzata a scopo terapeutico nel lavoro di gruppo è stata concepita come un sostituto e una continuazione del gioco simbolico, dimensione nella quale gli altri sono riconosciuti e anche il singolo trova il proprio riconoscimento attraverso gli altri¹⁸.

Un altro aspetto che ha reso possibile ai partecipanti la sperimentazione di nuove forme di espressione emotiva è legato alla breve durata del progetto. Al termine dei 9 incontri, infatti, la prospettiva dell'imminente conclusione del progetto ha generato in molti dei componenti emozioni di ansia e collera, oltre a un forte risentimento nei confronti dell'Istituzione. Nondimeno, i partecipanti hanno saputo attribuire a questi sentimenti un significato costruttivo, anche grazie a un'aumentata consapevolezza di poter continuare, in autonomia, il lavoro personale iniziato all'interno del gruppo.

Un solo partecipante (l'unico detenuto per reato di maltrattamenti) ha deciso di smettere di frequentare il gruppo prima del termine, probabilmente in ragione di una forte sensazione di inadeguatezza e di una percezione di rifiuto.

È importante precisare anche che altri 2 componenti hanno lasciato il gruppo prima del termine del percorso; il primo, un soggetto con problemi di dipendenza da sostanze, perché aveva

¹⁶ F. Marcoli *Il pensiero affettivo*, RED Como, 2013.

¹⁷ Con tale termine ci si riferisce all'espressione di sentimenti, desideri o impulsi attraverso l'azione, anziché che con il linguaggio. Il comportamento manifestato mediante *acting out* è spesso incontrollato, poco riflessivo e incurante delle conseguenze negative delle proprie azioni.

¹⁸ Secondo Winnicott, l'esperienza del gioco permette al bambino di scoprire l'idea del magico che gli consente di fare un'esperienza di onnipotenza. In questo senso, il gioco come evocatore di illusione è magico e come processo di disillusione progressiva è terapeutico (che, detto in altri termini, significa che il gioco avvicina il bambino alla realtà a piccole dosi e che, analogamente alla funzione materna, alterna sensazioni di magia e di frustrazione, entrambe utili ai fini della crescita); D. Miglietta, *I sentimenti in scena*, UTET, 1998.

ottenuto la revoca della misura cautelare in carcere ex art. 89 d.P.R. 309/90 (ha ottenuto la sostituzione della misura con quella degli arresti domiciliari per la cura della tossicodipendenza); l'altro, ristretto per condotte di violenza sessuale su minore, per ragioni di trasferimento presso un altro Istituto (la Casa di Reclusione di Milano-Bollate), finalizzato alla prosecuzione di un percorso trattamentale iniziato nella Casa Circondariale "San Vittore" di Milano all'inizio dell'attuale detenzione. Questi due casi hanno rappresentato, per gli altri partecipanti, uno stimolo a considerare in termini realistici la possibilità di una continuità terapeutica.

L'ultima seduta del gruppo, durante la quale il terapeuta ha donato ai partecipanti una cartella contenente i disegni e le storie prodotte, ha consentito loro di esprimere i sentimenti legati alla separazione e alla privazione del gruppo. L'opportunità di riconoscere il dolore per la perdita rappresenta un passo fondamentale per iniziare un processo terapeutico di uscita dal rimuginio e dall'ostilità attribuita al mondo esterno. Nel momento in cui l'"evoluto" entra in risonanza col "primitivo" e lo strappa dal suo isolamento si assiste a uno sviluppo sia del gruppo sia della personalità dell'individuo.

Bibliografia.

American Psychiatric Association (APA), *Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali (DSM-IV-TR)*, Masson, 2001.

F. Avenia, A. Pistuddi (a cura di), *Manuale sulla sexual addiction. Definizioni, diagnosi, interventi*, Franco Angeli, 2007.

F. Avenia, A. Pistuddi (a cura di), *Sessualità e dipendenze: dal desiderio alla violenza. Evoluzione e trattamento*. Franco Angeli, 2012.

F. Avenia, A. Pistuddi, *Dipendenza da sesso, disfunzioni sessuali e psicopatologia: frequentatori abituali di prostitute*, in *Rivista di sessuologia*, 32, 3, 2008, pp. 161 ss.

C. Conforto, A. Rinaldi, *Quale psicoanalisi per le psicosi?*, Raffaello Cortina, 1997.

F. Marcoli *Il pensiero affettivo*, RED Como, 2013

D. Miglietta, *I sentimenti in scena*, UTET, 1998.

D. Miglietta, *Dal teatro allo psicodramma analitico*, Franco Angeli, 2006.

K.R. MacKenzie, *Psicoterapia breve di gruppo*, Erickson, 2002.

T.L. Nicholls, R. Roesch, M.C. Olley, J.R.P. Ogloff, J.F. Hemphill, *JSAT*, Giunti O.S., 2011.

J.M. Hughes, *La psicoanalisi e la teoria delle relazioni oggettuali*. Klein M., Fairbairn W.R.D., Winnicott D., Astrolabio Ubaldini, 1991.

O.F. Kernberg, *Disturbi gravi di personalità*, Bollati Boringhieri, 1987.

O.F. Kernberg, *Aggressività, disturbi della personalità e perversioni*, Bollati Boringhieri, 1987.

A. Pistuddi, C. Dominoni, G. Beretta, A. Ermentini, F. Avenia, A. Lucchini, *I reati a sfondo sessuale. Diagnosi differenziale con la pedofilia e la comorbidità con la dipendenza da alcol e sostanze*, in *Rivista di sessuologia*, 31, 3, 2007, pp. 199 ss.

R.I. Simon, *I buoni lo sognano i cattivi lo fanno*, Raffaello Cortina, 1997.

D.W. Winnicott, *Dalla pediatria alla psicoanalisi*, Martinelli, 1975.

D.W. Winnicott, *Gioco e realtà*, Armando, 1974.